

ogni ulteriore persecuzione e sfuggire alla pena. La quale fortuna egli non sollecitò in alcun modo: una mano divina, egli dice, svolse da lui i pericoli (1). Riavuta la tranquillità riprese gli studi. Di quell'anno sono le storie di *Agata*, *Diana*, *Nasta*, *Videlàide*, *Anmaria Cominiute* (2).

Nel 1838, tornato a Napoli, entrò allo studio di Raffaele Conforti, penalista di grido. Attratto dal fantasma della rivoluzione, che per lui aveva de' miraggi seducenti, destatò nell'animo suo dalla cultura classica, ben presto ne fu sviato quando conobbe, come lui, con frasi rude ed irriverente, si esprime: « l'ambizione cadaverica e l'imbecillità di Mazzini » (3). Tra articoli, che forniva al periodico *Il Viaggiatore*, e *Memorie* dell'avv. Conforti, pubblicò i *Canti di Serafina Thópia*, che furono proibiti dal revisore perchè, ei diceva, « v'era accesa una candela a Cristo e una al diavolo » (4). La filosofia di Condillac, che in Napoli era di moda, non lo vinse: la sua fede di credente lo sostenne contro la « facile fatuità » di essa (5).

In questo tempo piovvero i malanni a casa sua. Il fratello Camillo fu arrestato per violenze ai guardiani del Duca di Corigliano e di lui si diceva che sarebbe stato condannato a vent'anni di reclusione; l'altro fratello Costantino era malato per una caduta da cavallo; il padre divenuto quasi cieco. Egli s'adoperò presso il Conforti in pro del fratello; ma sebbene costui promettesse, non ne ebbe sollevato l'animo. Tuttavia il fratello, dietro un'efficace difesa del suo avvocato, fu assolto. Il poeta attribuì, come al solito, la sua salvazione alla grazia divina. Parimenti fu per effetto della medesima grazia se egli, in un

(1) *Autob.*, Per. I, p. 27.

(2) *Diana* e *Nasta* che trovo citate nell'*Autobiografia* (I, 28), mi sono affatto ignote; o i nomi sono errati o è una svista dell'autore.

(3) *Autob.*, p. II, p. 4.

(4) *Autob.*, p. II, p. 6.

(5) *Autob.*, p. II, p. 7.